

Corrono interessi e pensioni l'inflazione cambia la spesa

Conti pubblici

Dal 2022 spesa pubblica più leggera del 2,1%, uscite previdenziali su del 5,9%

La fiammata sull'inflazione spiazza i sogni elettorali sulla manovra, che comincerà a prendere forma al

consiglio dei ministri di martedì con il Documento programmatico di bilancio da inviare a Bruxelles. Documento che permette di fare il confronto con il 2022 e di rilevare come la spesa pubblica effettiva si sia da allora alleggerita del 2,1%, e del 2,6% al netto degli interessi. E, sempre dall'inizio della legislatura, registra una crescita reale del 5,9% delle uscite previdenziali, in salita di un altro 4% da qui al 2029.

Gianni Trovati — a pag. 2

Corsa di interessi e pensioni, Pa ferma: l'inflazione cambia le basi della manovra

Conti. Dall'inizio della legislatura crescita reale del 5,9% delle uscite previdenziali, in salita di un altro 4% da qui al 2029. Giù del 2,8% l'altro welfare. Nel servizio al debito (+4,5% dal 2022), atteso un +13,9% in tre anni. Dipendenti pubblici: costi pari a quattro anni fa

La spesa sanitaria cresce dell'1,6% in termini reali rispetto a inizio legislatura

Prezzi e tassi rendono più rigido il bilancio e riducono i margini da destinare agli altri interventi

Gianni Trovati
ROMA

L'inflazione riaccesa dal Medio Oriente spiazza i sogni elettorali intorno alla manovra, che comincerà a prendere forma al consiglio dei ministri di martedì nel Documento programmatico di bilancio da inviare alla Commissione Ue. E anima il negoziato fra Roma e Bruxelles sui modi di considerare nelle regole fiscali i suoi effetti: profondi, come mostra la storia recente dei conti pubblici, chiusa per ora dall'ultimo capitolo scritto nel Dpfp (Documento programmatico di finanza pubblica) che sarà votato martedì alle Camere insieme allo scostamento, dopo le audizioni delle istituzioni economiche e del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in programma domani.

Bilancio rigido

Nel confronto con il 2022, il conto della Pubblica amministrazione del nuovo Dpfp permette di tracciare un bilancio provvisorio della legislatura, da completare con l'ultima, complicata legge di bilancio in arrivo. Il riassunto

può suonare così: la dieta rigida che ha più che dimezzato il deficit, ora alla vigilia del cambio di rotta per la clausola su energia e difesa, è stata portata avanti nuotando controcorrente, mentre un doppio giro di inflazione ha spinto la spesa per gli interessi sul debito e le pensioni togliendo spazio al resto. Il bilancio si è fatto quindi ancora più rigido: e si sono approfondite le ragioni per le quali l'Italia è in alto nelle classifiche europee sulle dimensioni complessive della spesa pubblica, ma è agli ultimi posti quando si guarda alle voci specifiche di sanità, istruzione e così via. In tanto faticare, un vento favorevole è stato alimentato dal Pnrr, che ha spinto un boom di investimenti fissi lordi (+60,4% rispetto al 2022). Qui le incognite si addensano sul futuro.

A raccontare questa storia sono i numeri nel grafico in pagina, che dettagliano tre confronti: con i dati di avvio della legislatura, citati sopra, con l'epoca pre pandemica, fotografata nel 2019, e con il futuro prossimo, indicato nei tendenziali del Dpfp fino al 2029. Accanto a quelli nominali, sono misurati gli andamenti reali al

netto dell'inflazione maturata nel periodo (o prevista, nel caso del 2026/29). Da lì emergono le dinamiche più interessanti.

Meno uscite

Primo: la spesa pubblica effettiva rispetto al 2022 si è alleggerita del 2,1%, e del 2,6% al netto degli interessi. Non è molto, per un Paese che comunque porta nel bilancio pubblico uscite pari al 51,3% del Pil, livello che può tranquillizzare chi teme i colpi del «neoliberalismo». E non è nemmeno un'evoluzione dettata da ragioni strutturali, perché si spiega con il travagliato tramonto del Superbonus, che invece continua a pesare a scoppio ritardato sul debito. Ma è comunque qualcosa visto che nel 2022, quando ancora i conti erano inondati di aiuti Covid e di crediti d'imposta edilizi, lo stesso



rapporto era al 56,1%. La ridiscesa sotto quota 50% dovrebbe avvenire nel 2029. Ma non c'è da scommetterci: perché prima di allora i numeri saranno modificati da tre leggi di bilancio.

Limato nelle sue estensione complessive, il panorama della spesa si è mosso parecchio al proprio interno. Agitato anche da un'inflazione in altalena che ha tra l'altro prodotto, nella sua prima ondata successiva all'invasione russa dell'Ucraina, il più ripido aumento dei tassi d'interesse da quando esiste la Bce.

Più interessi sul debito

Tutto questo si vede alla voce «interessi passivi», tornata di stretta attualità ora che accanto all'agitazione dei prezzi ci sono anche i conti pubblici di Francia e Usa e quelli privati dei giganti tecnologici americani a spargere pepe sui rendimenti dei bond sovrani. I fulmini dei tassi colpiscono i debiti più alti, tanto più in un'Italia alle prese con il conto da quasi 40 miliardi all'anno (scende a 27 miliardi l'anno prossimo) lasciato da 110 e bonus facciate. Con il risultato che dopo i 98,9 miliardi di quest'anno, il 4,5% in più (+16,9% nominale) rispetto al 2022 e il 30,7% sopra (60,4% nominale) il dato 2019, gli interessi arriveranno a 117,9 miliardi nel 2029, con un altro aumento del 13,9% (21% nominale): al netto dell'extradeficit per energia e difesa che li porterà ancora più in alto, intorno al 4,7% del Pil contro il 4,16% di oggi e il 3,37% del 2019.

Corsa (continua) delle pensioni

Un contrasto analogo fra il (sofferto) freno tirato dalle scelte di politica economica e l'acceleratore schiacciato da fattori fuori dal controllo di Governo e Parlamento si incontra dalle parti delle pensioni. Nel 2026 hanno chiesto al bilancio pubblico 351,8 miliardi di euro, il 5,9% reale in più rispetto al 2022, e il loro decollo continuerà fino al 2029 quando arriveranno a 388,7 miliardi, aggiungendo un altro 4%: ammesso, e non concesso, che l'inflazione si fermi ai livelli incorporati nel Dpfp, che basandosi sull'indice Foi delle «famiglie di operai e impiegati» ipotizza un tasso programmato al 2,8%, senza tenere conto della dinamica di settembre (i dati saranno pubblicati ve-

nerdi prossimo) già mostrata al rialzo dalle stime preliminari Istat nell'indice generale Nic.

In un panorama dai confini rigidi, se alcune componenti vivono un irrobustimento così marcato altre devono assottigliarsi. Lo spazio principale è stato liberato dai «contributi in conto capitale» prima gonfiati dal Superbonus. Ma questo non basta certo a dare ossigeno ad altri filoni di spesa. Che infatti resistono a fatica: quando possono.

Fiato corto per sanità e Pa

Può per esempio la sanità, al centro ogni anno di polemiche infuocate e confuse, che nelle sue dinamiche reali è lontana sia dai record (nominali) vantati dal Governo sia dai tagli sanguinosi evocati dalle opposizioni. Al netto dell'inflazione, i 148,8 miliardi di quest'anno valgono l'1,6% in più rispetto al 2022, e si mantengono agganciati allo stesso 6,4% del Pil. Per i prossimi tre anni i tendenziali indicano un altro aumento dell'1,2%, che essendo leggermente inferiore alla crescita prevista riduce di un decimale, al 6,3%, il rapporto con il prodotto. Dovrebbe toccare alla manovra in arrivo il compito di appianare questo scalino.

Una colluttazione con i prezzi impegna anche le spese per il personale della pubblica amministrazione. Negli ultimi anni sono stati firmati tre rinnovi contrattuali del pubblico impiego e sono stati smantellati molti dei vecchi limiti assunzionali che avevano impoverito gli organici.

La spesa per i redditi dei dipendenti è quindi cresciuta dell'11,9%, che si riduce a un +0,1% una volta depurato dell'inflazione. Mentre all'orizzonte del prossimo triennio si affaccia una riduzione reale dell'1,3%: al netto, ancora una volta, di eventuali interventi nelle leggi di bilancio. Riduzioni nette riguardano invece le prestazioni sociali diverse dalle pensioni (-2,8% rispetto al 2022), ma la notizia non è cattiva perché in questo canestro eterogeneo ci sono anche i sussidi di disoccupazione e le integrazioni al reddito. Proprio l'aumento dell'occupazione, insieme a fiscal drag e lotta all'evasione, è alla base dell'aumento pronunciato delle entrate (+7,8% reale in quattro anni), il salvagente che ha salvato i conti pubblici. Ma questa è un'altra storia.

L'evoluzione del bilancio

Spese ed entrate del 2026 (valori in milioni di euro) a confronto con quelle di 2022 e 2019 e le previsioni sul 2029

		2026		2026/2022		2026/2019		2029/2026	
				NOMINALE	REALE	NOMINALE	REALE	NOMINALE	REALE
USCITE									
Redditi da lavoro dipendente	209.549			11,9%	0,1%	21,1%	-1,3%	5,0%	-1,2%
Consumi inintermedi	190.340			13,8%	1,8%	29,2%	5,3%	5,3%	-0,9%
Prestazioni sociali	471.050			15,8%	3,5%	30,4%	6,3%	8,9%	2,5%
<i>di cui</i>									
■ Pensioni	351.800			18,4%	5,9%	28,0%	4,3%	10,5%	4,0%
■ Altre prestazioni sociali	119.250			8,7%	-2,8%	38,1%	12,6%	4,3%	-1,8%
Altre spese correnti	93.787			-3,0%	-13,2%	40,6%	14,6%	-2,1%	-7,8%
Spesa corrente primaria	964.725			12,4%	0,6%	28,9%	5,1%	6,3%	0,0%
Interessi	96.877			16,9%	4,5%	60,4%	30,7%	21,0%	13,9%
Spese correnti totali	1.061.602			12,8%	0,9%	31,3%	7,0%	7,6%	1,3%
<i>di cui</i>									
■ Spesa sanitaria	148.836			13,6%	1,6%	28,9%	5,1%	7,5%	1,2%
Spese in conto capitale	133.477			-11,3%	-20,7%	115,8%	75,9%	-11,7%	-16,9%
<i>di cui</i>									
■ Investimenti fissi lordi	93.682			79,4%	60,4%	127,6%	85,5%	-5,2%	-10,8%
■ Contributi conto capitale	32.698			-59,9%	-64,1%	128,2%	86,0%	-26,6%	-30,9%
■ Altri trasferimenti	7.096			-57,9%	-62,3%	11,3%	-9,3%	-28,1%	-32,3%
Spese finali al netto interessi	1.098.202			8,9%	-2,6%	35,5%	10,5%	4,1%	-2,0%
Spese finali	1.195.070			9,5%	-2,1%	37,3%	11,9%	5,4%	-0,7%
ENTRATE									
Entrate tributarie	683.821			20,1%	7,4%	32,4%	7,9%	8,7%	2,3%
<i>di cui</i>									
■ Imposte dirette	354.448			21,8%	8,9%	37,8%	12,3%	9,3%	2,9%
■ Imposte indirette	326.955			18,1%	5,7%	26,7%	3,2%	8,3%	1,9%
■ Imposte in conto capitale	2.418			41,4%	26,5%	95,5%	59,3%	-23,1%	-27,6%
Contributi sociali	315.994			21,1%	8,3%	30,6%	6,4%	8,9%	2,5%
<i>di cui</i>									
■ Effettivi	311.469			21,2%	8,4%	31,0%	6,8%	8,9%	2,5%
■ Figurativi	4.525			12,9%	1,0%	7,7%	-12,2%	5,7%	-0,5%
Altre entrate correnti	111.592			26,5%	13,1%	38,4%	12,8%	-1,3%	-7,0%
Totale entrate correnti	1.108.989			20,9%	8,2%	32,3%	7,9%	7,8%	1,5%
Entrate in conto capitale non trib.	15.640			-4,8%	-14,8%	471,0%	365,4%	-47,4%	-50,5%
Totale entrate finali	1.127.047			20,5%	7,8%	33,9%	9,1%	7,0%	0,7%
Pressione fiscale	43			0,3%		0,6%		0,1%	
Pil	2.326.150			19,5%	3,6%	30,0%	7,8%	8,5%	2,5%

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Economia



Conti pubblici. La sede del ministero dell'Economia e delle Finanze